

Chiesa valdese di Pinerolo

Predicazione sul testo di Luca 2,1-20 a cura del pastore Gianni Genre

Natale 2018

1 In quel tempo uscì un decreto da parte di Cesare Augusto, che ordinava il censimento di tutto l'impero. 2 Questo fu il primo censimento fatto quando Quirinio era governatore della Siria. 3 Tutti andavano a farsi registrare, ciascuno alla sua città. 4 Dalla Galilea, dalla città di Nazaret, anche Giuseppe salì in Giudea, alla città di Davide chiamata Betlemme, perché era della casa e famiglia di Davide, 5 per farsi registrare con Maria, sua sposa, che era incinta. 6 Mentre erano là, si compì per lei il tempo del parto; 7 ed ella diede alla luce il suo figlio primogenito, lo fasciò, e lo coricò in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo. 8 In quella stessa regione c'erano dei pastori che stavano nei campi e di notte facevano la guardia al loro gregge. 9 E un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore risplendé intorno a loro, e furono presi da gran timore. 10 L'angelo disse loro: «Non temete, perché io vi porto la buona notizia di una grande gioia che tutto il popolo avrà: 11 "Oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è il Cristo, il Signore. 12 E questo vi servirà di segno: troverete un bambino avvolto in fasce e coricato in una mangiatoia"». 13 E a un tratto vi fu con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: 14 «Gloria a Dio nei luoghi altissimi, e pace in terra agli uomini ch'egli gradisce!» 15 Quando gli angeli se ne furono andati verso il cielo, i pastori dicevano tra di loro: «Andiamo fino a Betlemme e vediamo ciò che è avvenuto, e che il Signore ci ha fatto sapere». 16 Andarono in fretta, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia; 17 e, vedutolo, divulgarono quello che era stato loro detto di quel bambino. 18 E tutti quelli che li udirono si meravigliarono delle cose dette loro dai pastori. 19 Maria serbava in sé tutte queste cose, meditandole in cuor suo. 20 E i pastori tornarono indietro, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato loro annunciato.

Sorella e fratello, "Les bergers et le mages" è stata una piccola editrice protestante, assolutamente benemerita, ha pubblicato libri bellissimi. Credo che, non a caso, volesse portare nel suo nome le due categorie di persone che sono i primi testimoni del Natale: i magi, pagani del lontano Oriente per l'evangelista Matteo, e i pastori di greggi, pieni di stupore, per l'evangelista Luca.

Sono loro, i pastori, increduli, ad assistere all'evento che ha unito per sempre il cielo e la terra.

Natale è dunque una faccenda che riguarda tutti, credenti e non credenti, ebrei e pagani. Solo i "religiosi" non ci sono a Betlemme, solo i potenti della politica di allora (e di oggi) non vengono coinvolti.

Il racconto di Natale secondo Luca lo conosciamo a memoria: un bambino che nasce in una condizione di emergenza e di disagio – si tratta di un migrante per il quale non c'è posto nell'albergo –, poi la scena si sposta sui pastori che "vegliano di notte".

Noi non sappiamo più cos'era la notte per le generazioni del passato. Quei pastori a Betlemme, come tutti in quel tempo, lo sapevano bene, e si tenevano stretti accanto

al fuoco mentre, con il pugnale al fianco e il bastone a portata di mano, *"facevano la guardia al loro gregge"*, assediati dall'oscurità da cui potevano irrompere i briganti, e in cui spesso anche loro assalivano altri, facendosi briganti a loro volta.

Uomini duri, senza paura e senza scrupoli, che puoi solo augurarti di non incontrare mai sulla tua strada... ed erano anche emarginati, a livello sociale e religioso. Perché vivere presso il gregge impediva loro di osservare le norme rituali di purità e così non potevano rendere il loro culto a Dio. Insomma, quegli uomini vivevano nella terra di Dio ed erano considerati estranei a Dio, come tanti oggi che vivono fra di noi, ma sono considerati estranei... e forse anche impuri!

Ma ecco, si fa loro incontro "qualcuno" che non dà importanza alla loro impurità e a cui quei "duri" non mettono paura, perché nessuna forza sulla terra può mai fargli paura. Una luce squarcia la notte, una presenza, una forza tranquilla e poderosa: *"Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore risplendé intorno a loro, e furono presi da gran timore"*. E subito la forza si fa voce, e rassicura quei "duri" adesso in preda allo sgomento: *"Non temete! Io vi porto la buona notizia di una grande gioia che tutto il popolo avrà: Oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è il Cristo, il Signore"*. E questo "Salvatore" - così continua l'angelo - il Messia tanto atteso, colui che ha il nome stesso dell'Eterno, è *"un bambino avvolto in fasce e coricato in una mangiatoia"*.

Ci sarebbe da ridere... un *salvatore* che si presenta sotto le vesti di un neonato (lo avete già visto un neonato, chi potrebbe salvare...?)

Poi c'è il canto degli angeli. E qui finisce la parte più *stra-ordinaria*, quella *grandiosa* del nostro racconto. Gli angeli se ne vanno e c'è il silenzio, e il buio torna a avvolgere ogni cosa.

Ma i pastori non tornano a vegliare il loro gregge, come se niente fosse successo. Vanno *"in fretta"* a Betlemme, per *"vedere quel che è avvenuto"*. E *"trovano il bambino"*, e suo padre e sua madre. Si trovano davanti una scena *normale*: un bimbo appena nato, con i suoi genitori. Spesso non ci fai caso, ma quando, con i pastori, arrivi alla mangiatoia del piccolo Gesù, i prodigi sono finiti. Non c'è più *"la gloria del Signore"* che splende e intimorisce, non ci sono legioni di angeli, cieli aperti, cori celestiali. C'è solo il buio di una notte uguale alle altre notti. E un uomo e la sua donna e il loro piccolo, nato da poche ore: una famiglia come tante altre. Anzi, più fragile delle nostre famiglie.

Pure, c'è *"meraviglia"* e c'è stupore, e si dà gloria a Dio! Da che cosa viene tutto questo? Tutto viene da loro, dai pastori. Noi pensiamo sempre che nel racconto di Natale i pastori siano degli spettatori, al massimo dei testimoni dell'evento divino. No, sono molto di più... Sono i protagonisti.

I pastori portano a Betlemme la gloria che li ha abbagliati, le parole dell'angelo e le note del canto della *"pace per gli uomini che Dio ama"*. Quella gloria, quelle parole e quelle note le portano e le donano. Le donano ai due giovani genitori, che sono alle prese coi problemi di un parto in un luogo inadatto e che non hanno avuto l'apparizione angelica.

Tutto è molto strano, in questo racconto! Spesso diciamo che Dio non ha mandato la sua rivelazione ai ricchi, ma ai più poveri fra i poveri: ai pastori, appunto, disprezzati e abbruttiti. Ma Dio non ha mandato gli angeli nemmeno a Giuseppe e a Maria! O meglio, ha mandato loro altri angeli: proprio i nostri pastori di Betlemme. Angeli strani, senza neanche le ali, ma certo veri angeli del Natale!

È grazie a loro, infatti, che ora Maria sa che il bambino che ha appena partorito è "*il Salvatore, il Cristo, il Signore*"!

Ma intanto i pastori hanno già lasciato la stalla, perché hanno un altro compito da assolvere: "*Divulgare quello che era stato loro detto del bambino*". E vanno e raccontano, "*e tutti quelli che li udirono si meravigliavano delle cose dette loro*".

Fin qui il racconto. Ma mi voglio, però, soffermare su due dettagli che diventano indicazioni preziose per me e per te.

1) Primo dettaglio. I pastori si muovono. Con il loro gregge di pecore, che non è molto pratico spostare velocemente, riescono a trovare quella piccola stalla in cui si trovava Gesù, grazie alle indicazioni dell'angelo. "*Dielthomen*", in greco, dicono i pastori, secondo il testo greco, ciò che la Vulgata traduce correttamente in latino per "*transeamus*". Non si tratta solo di fare una passeggiata, ma di *attraversare*, di passare attraverso... Attraversano uno spazio, certamente. E velocemente. Ma non è solo una questione *spaziale*.

Già, gli ebrei, nella Bibbia, sono *attraversatori* (vedi i 40 anni nel deserto verso la terra promessa).

Natale ti chiama ad *attraversare*, mobilita la tua vocazione all'attraversamento, a seguire la chiamata dove la chiamata alla vita risuona. Ma non è forse questo il senso della vita, per credenti e non credenti? Natale non ci coinvolge forse tutti cercando di buttarci sulle strade a celebrare la vita dove essa risuona?

Natale ti vuole rendere di nuovo nomade, se vuoi stare sulle tracce dei pastori di Betlemme. Quei pastori, letteralmente *stupefatti*, sono attraversati da una gioia imprevista e imprevedibile che li trasporta anche interiormente, verso la vita e verso la fonte della vita. A Natale sei restituito allo stupore della vita, malgrado tutto ciò che la minaccia e vuole negarla. Anzi, proprio quando tutto la minaccia e il domani sembra esserti negato e sembra minacciato in modo definitivo. Natale accade ogni volta in cui le tue inquietudini, i tuoi sensi di inadeguatezza o di colpevolezza vengono trasformati in un'energia positiva, vitale.

Natale, per me, è l'antidoto nei confronti di tutto ciò che vuol condurti ad affondare nella quotidianità rassegnata e cinica che va combattuta in ogni generazione. *Transeamus usque Bethleem*. Attraversiamo, andiamo in fretta, verso la mangiatoia di Betlemme per celebrare la vita nella sua pienezza.

Natale è la chiamata alla vita che riguarda ognuno di noi, qualunque sia la tua età, qualunque sia la tua situazione, qualunque siano le difficoltà che ti affliggono e che ti

sembrano insormontabili! Natale è Dio che fa battere il cuore del mondo. E ti permette di attraversarlo.

2) Secondo dettaglio. La *"meraviglia"* del Natale è il dono dei pastori, ieri in Giudea, e oggi qui fra noi. È grazie a loro che noi sappiamo chi è quel bambino nato in una stalla; ci hanno *"meravigliato"* con la più grande delle meraviglie: Dio ha adesso un volto umano, ed ha una storia. Ha il volto del bambino di Betlemme, che crescerà e sarà Gesù di Nazareth; ha la sua storia, dalla mangiatoia, alla croce, al sepolcro vuoto. Una stalla, un patibolo, una tomba.

La storia di Gesù ha inizio a Betlemme e poi si svolge tutta nel segno della più concretezza umana. Perché è nella concretezza che Dio ha voluto incontrarsi con noi. Quella che abbiamo letto non è una bella favola: non inizia con il tradizionale *"C'era una volta"*, ma con *"un decreto di Cesare Augusto"*, e prosegue con la notizia di un censimento e con il nome del governatore romano della Siria. Tutto qui è storia, tutto è verificabile, tutto avviene nel tempo e nello spazio.

E se ci sono anche gli angeli, ciò che conta è la parola che pronunciano e affidano ai pastori. La parola che spiega quel che accade, e ci dà il senso del Natale.

Per il resto, il buio c'era prima, e torna ad esserci. E anche i nostri pastori, assolto il loro compito di *"angeli"*, ritornano pastori, se ne *"tornano indietro"*, al lavoro consueto.

Sì, tutto torna come prima. Ma in realtà tutto è cambiato, perché certe vicende ti cambiano la vita. Maria e Giuseppe hanno il loro bambino, e presto capiranno quant'era vero quello che è stato loro detto dagli angeli senza ali di Betlemme.

I pastori, dopo averle portate agli altri, hanno nel cuore la gloria che hanno visto, le parole e le note del canto che hanno udito. E se il loro mestiere è sempre quello, ora hanno una speranza, sono stati attraversati da una gioia, una lode per cui vivere.

E noi? Ed io? E tu? Abbiamo riletto questo antico racconto che già conoscevamo molto bene. Ma se abbiamo le orecchie per udirlo, non è stata una ripetizione scontata. Non è mai una ripetizione, l'evangelo del Natale, se ritorna ogni volta a farci dono di un po' di *"meraviglia"*.

La meraviglia del volto di un bambino, uguale in tutto agli altri che ogni giorno sbocciano come fiori delicati, al sole della vita. Ma anche speciale, quel bambino, perché se tu lo guardi vedi in lui, pallida eppure piena, umana ma anche *"meravigliosamente"* divina, la gloria di Dio, a lui portata in dono dai pastori, che l'hanno ricevuta dagli angeli di Dio.

A te, sorella e fratello, la possibilità di vivere *l'attraversamento e la meraviglia*. A te la vocazione a essere un pastore di Betlemme di oggi, uno strano angelo senza ali che annuncia a chi incontra le cose che ha visto. Cioè la vita che viene celebrata e che ti dice che c'è adesso un futuro. Per te, per chi ti sta accanto e per il mondo che ancora non vuole e non riesce a credere che sia possibile. Amen